

21 agosto 2022
XI DOPO PENTECOSTE (C)
Luca 16,19-31

1. L'indifferenza del ricco

La parabola non ha lo scopo di dare al povero un annuncio alienante e di consolarlo con la speranza della beatitudine eterna, ma di far capire quanto sia grave e carica di conseguenze **l'indifferenza del ricco che non si accorge del povero.**

Gesù mette davanti agli occhi dei suoi contemporanei e anche davanti ai nostri occhi oggi, il rischio di adagiarsi, della comodità, della mondanità nella vita e nel cuore, di avere come centro il nostro benessere.

E' la stessa esperienza del ricco del Vangelo, che indossava vestiti di lusso e banchettava lautamente; a lui interessava questo, non il povero che, alla sua porta, non aveva da sfamarsi.

Se le cose, il denaro, la mondanità diventano centro della vita ci afferrano, ci possiedono e noi perdiamo la nostra stessa identità di uomini: il ricco del Vangelo non ha nome, è semplicemente "un ricco".

Le cose, ciò che possiede, sono il suo volto, non ne ha altri.

2. Il ribaltamento della condizione

L'uomo ricco e il povero Lazzaro: la vita di queste due persone sembra scorrere su binari paralleli: **le loro condizioni di vita sono opposte** e del tutto non comunicanti.

Il portone di casa del ricco è sempre chiuso al povero, che giace lì fuori, cercando di mangiare qualche avanzo della mensa del ricco.

Questi indossa vesti di lusso, mentre Lazzaro è coperto di piaghe; il ricco ogni giorno banchetta lautamente, mentre Lazzaro muore di fame. Solo i cani si prendono cura di lui, e vengono a leccare le sue piaghe.

Questa scena ricorda il duro rimprovero del Figlio dell'uomo nel giudizio finale: *«Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero [...] nudo e non mi avete vestito».*

Lazzaro rappresenta bene **il grido silenzioso dei poveri** di tutti i tempi e la contraddizione di un mondo in cui immense ricchezze e risorse sono nelle mani di pochi.

Il ricco sarà condannato pertanto non per le sue ricchezze, ma per essere stato incapace di sentire compassione per Lazzaro e di soccorrerlo

3. La misericordia di Dio e la nostra

Nella seconda parte, troviamo Lazzaro e il ricco dopo la morte. Nell'al di là la situazione s'è rovesciata. Adesso il ricco riconosce Lazzaro e gli chiede aiuto, mentre in vita faceva finta di non vederlo.

Prima gli negava pure gli avanzi della sua tavola, e ora vorrebbe che gli portasse da bere!

Crede ancora di poter accampare diritti per la sua precedente condizione sociale.

La porta che separava in vita il ricco dal povero, si è trasformata in «un grande abisso».

Finché Lazzaro stava sotto casa sua, per il ricco c'era la possibilità di salvezza, spalancare la porta, aiutare Lazzaro, ma ora che entrambi sono morti, **la situazione è diventata irreparabile.**

La parabola mette chiaramente in guardia: la misericordia di Dio verso di noi è legata alla nostra misericordia verso il prossimo. Se io non spalanco la porta del mio cuore al povero, quella porta rimane chiusa. Anche per Dio. E questo è terribile.

E quando chiede di avvisare i suoi fratelli, la risposta è chiara «Hanno Mosè e i profeti, ascoltino loro».

Per convertirci, non dobbiamo aspettare eventi prodigiosi, ma **aprire il cuore alla Parola di Dio**, che ci chiama ad amare Dio e il prossimo. Nessun messaggero e nessun messaggio

potranno sostituire i poveri che incontriamo nel cammino, perché in essi ci viene incontro Gesù

«Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

La parabola ci aiuta a fare un sincero esame di coscienza, nella nostra vita personale e sociale.

Anche se poco, **tutti possiamo fare qualcosa per i poveri**: la compassione, la misericordia, la carità, la condivisione, la sensibilità e la conoscenza dei problemi, la preghiera, la conversione del cuore...